

TRIBUNA CONGRESSUALE
Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Per una scienza veramente al servizio dell'uomo

Una via al socialismo « terza » rispetto ad altre due note e sperimentate non si può caratterizzare soltanto in relativo, come somma di negazioni e distinguere a destra e a manca, ma richiede: primo, un partito meno predicatore e più esploratore-scienziato e, secondo, prodotti anche parziali dell'esplorazione e della indagine scientifica che le diano identità originale e positiva.

La dura sfida della storia alle nuove generazioni

Si afferma nel capitolo finale della « Introduzione alle tesi »: « La politica di unità ha per il PCI il valore di una scelta strategica... c. trova oggi nuova ragione e forza nella realtà incombente della crisi e nella drammaticità della situazione politica ». E' evidente che non parliamo solo di unità tra i partiti e nelle istituzioni elettive, ma di unità sociale e politica nel Paese, tra le classi produttive, tra le forze sociali, tra le correnti di pensiero, come condizione per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia, nel rispetto della Costituzione.

no costruirla, e che devono essere consapevoli della durezza della impresa. La cosiddetta « irrazionalità politica dei giovani » verso la quale si è avuta troppa paternalistica comprensione e indulgenza, non è un dato biologico, ma un dato storico. Basti pensare alla « razionalità politica » cui furono piegate dalla necessità storica e da una forte direzione politica le « giovani generazioni » dell'immediato dopoguerra. Per andare avanti insieme occorre acquisire un giudizio possibilmente omogeneo del trentennio passato; che valuti responsabilmente le conquiste acquisite, i punti di forza raggiunti nella organizzazione democratica della vita sociale, il momento di svolta decisivo cui tali trasformazioni hanno portato il paese; per partire da queste acquisizioni, non svalutando il « meglio » rimangiandosi alla conquista di un altro successivo tratto di strada.



na per aumentare l'occupazione tutelata l'abbiamo tuttora. Obiettivo altrettanto fondamentale per il movimento operaio sarà, sia nella fase contrattuale che nella sua applicazione, la richiesta di un maggiore sviluppo della professionalità dei lavoratori, quale strumento primario per evitare l'emarginazione sia dell'operaio che del tecnico tradizionale; non solo contrattando e attuando una mobilità intesa come momento di acquisizione maggiore del processo produttivo, ma anche attraverso la richiesta di corsi professionali di aggiornamento che garantiscano un aumento di professionalità soprattutto in funzione dell'insediamento e dell'applicazione di nuove tecnologie che verranno adottate dalle aziende. Occorre inoltre, rispetto ad uno Stato assistenziale, riaffermare il giusto concetto di valorizzazione del lavoro manuale e intellettuale produttivo, per evitare il rifiuto del lavoro nella fabbrica, dichiarando con più coraggio la guerra alla giungla retributiva che, oltre ad essere un fatto di malcostume, è anche una dispersione enorme di ricchezza.

Mutano i modi, non i fini della transizione

Il compagno Longo, nella sua relazione al XII congresso del nostro partito, rievocava come nella fase congressuale il dibattito si fosse sviluppato maggiormente sulle questioni « teoriche », e pur mettendo in guardia i compagni dai pericoli che derivano sia dall'idealismo che dal pragmatismo, osservava che: « tale dibattito era dovuto da una situazione oggettiva, che obbligava a ripensamenti e a riflessioni profonde ». Credo, ad al di là di quelli che saranno gli sviluppi del dibattito, in vista del nostro XV congresso, che se tale osservazione era valida in quel momento, tanto più lo è oggi, in una situazione che per molti aspetti ci obbliga, appunto ad una riflessione critica (nel senso originario del termine).

Il progetto di questi lavori. Fra questi la collocazione della ricerca scientifica e tecnologica come « parte integrante di un progetto di sviluppo della società italiana » (tesi G). Fin qui però la caratterizzazione rispetto alle altre vie al socialismo e rispetto a quanto accade nelle stesse società capitalistiche avanzate è nulla. L'URSS, l'RF e USA, per riferirci ad esempi concreti, spendono somme ingenti per la ricerca e le attribuiscono un ruolo primario.

La tesi G è allora tutta italiana e modernista piuttosto che « socialista ». Essa, cioè, esprime l'esigenza del superamento del ruolo marginale che anche noi comunisti, soprattutto nel passato e svolgendo su Gramsci, abbiamo attribuito alla scienza nella politica culturale e nella politica economica. Più in generale essa segna un distacco netto dagli aspetti più deteriori della tradizione culturale nazionale, secondo cui la scienza è cosa per « ingegni minuti », non per menti aperte all'universale.

L'obiettivo immediato è l'adeguamento del quadro politico nazionale complessivo ai grandi mutamenti sociali, civili e statuali conseguiti in questi anni. La contraddizione oggi esistente tra spirito democratico delle leggi conquistate attraverso un potere legislativo nel quale sono presenti (e con quanta forza!) i rappresentanti politici della classe operaia, delle donne, degli intellettuali e della gioventù progressista ed il carattere conservatore, burocratico, diffidente e frenante del potere esecutivo; tra il potere decisionale dei lavoratori nei confronti della produzione sui luoghi di lavoro, e la loro esclusione dai vertici della direzione economica nazionale, non è più ulteriormente sostenibile ed è la causa principale del malessere del Paese. Ciò significa in termini strettamente politici, la partecipazione al Governo dei partiti della classe operaia, e in primo luogo del PCI.

La nascita di nuovi soggetti produttivi. Il sistema delle « grandi imprese » nato con il centro sinistra, è ormai entrato in crisi: da un lato abbiamo aziende indebitate e irrecuperabili, dall'altro aziende che, seppure indebitate, attraverso determinati interventi di ristrutturazione possono tornare competitive. La scelta degli industriali di fronte ad una manodopera poco flessibile e difficilmente attaccabile anche sul piano salariale, per le conquiste sindacali ottenute in questi anni, sembra ormai orientata in una certa direzione.

sempre più insoddisfatto e quindi meno disponibile alla lotta, soprattutto se questa non gli garantisce un certo risultato economico e professionale, in quanto la ristrutturazione lo ha coinvolto direttamente in negativo nella riorganizzazione del lavoro. Se prendiamo ad esempio i tempi dell'Alfa Romeo, essi stanno venendo via via sostituiti, introducendo al loro posto nuovi metodi di controllo centralizzato che si avvalgono dell'apporto del calcolatore.

Questo dilemma è presente in più punti delle tesi e si risolve in un orientamento politico che vede (tesi G) sì l'importanza di lavorare sulla qualità della spesa piuttosto che sulla quantità. Ma, appunto, di che qualità si tratta?

Contro gli effetti disgreganti del terrorismo e della proliferazione delle ideologie esaltatrici della violenza pesano negativamente le potenzialità unitarie (è questo un tema su cui sono tuttora inadeguate le nostre analisi e le nostre proposte operative e politiche). Ma resta il fatto che (lo abbiamo appreso dall'esperienza) l'unità non è un approccio naturale delle lotte; né i successi ne determinano automaticamente l'estensione e il consolidamento. Può anzi avvenire il contrario: sia perché le conquiste conseguite sul piano economico e culturale hanno accompagnato la omogeneità di condizioni del nostro popolo (esistente a livelli simili livelli nel dopoguerra); sia perché le conquiste, non accompagnate dai necessari sbocchi sul piano politico, creano inconvenienti che generano sfiducia nelle conquiste stesse, spaccano l'unità determinata per ottenerle (di qui anche una presa di distanza da parte di gruppi di lavoratori e da ceti che, vogliamoci o no, si muovono dalle istituzioni democratiche elettive nel cui ambito tali conquiste sono pur state ottenute); sia perché le ampie garanzie democratiche di cui godono oggi (dopo tante lotte unitarie!) i cittadini italiani, rendono meno evidente il valore dell'unità per imporre mutamenti alla società; pare anzi, illusoriamente, che in politica si possa muovere con più libertà, rapidità ed efficacia (gruppi radicali, referendum, radio libere, e su tutt'altro versante, partito armato).

Certo: il protagonismo della classe oppressa e dei gruppi sociali emarginati è nato attraverso la lotta di opposizione: la coscienza di sé ha preso forma attraverso la lotta di opposizione; la coscienza di sé ha preso forma attraverso la denuncia dell'esistente e l'azione per rovesciarlo. Ciò ha segnato il taglio della presenza politica nella società della classe operaia e dei ceti emarginati. Ma se essi non sapranno sempre nel quadro di una critica complessiva alle attuali strutture sociali, esprimere anche una forte e concreta azione politica di appoggio alle riforme, se criticheranno e si opporranno anche a ciò che, nell'esistente, è già frutto delle loro battaglie — l'avanzata democratica verso un livello superiore di organizzazione della società verrà reso molto più difficile ed al limite compromesso.

Una prima risposta possibile è che il così detto « esercizio di riserva » è fortemente costituito da disoccupati laureati e diplomati, la così detta « disoccupazione intellettuale »; secondo, perché di fronte alle difficoltà di trovare un posto di lavoro alcuni hanno continuato a studiare mentre altri, più fortunati, hanno ripiegato su lavori a part-time, continuando per l'altra metà della giornata i propri studi; altri ancora, sono andati ad ingrossare il lavoro nero e il lavoro a domicilio, oppure nel terziario che come è noto è in aumento.

Quindi il problema di come costruire o addirittura ricostruire nuove alleanze sociali e di classe seppur fondate su livelli professionali ed economici differenti, diventa un obiettivo attuale. Fondamentale per stabilire questa nuova alleanza per ciò che riguarda la classe operaia in fabbrica, sarà la stagione dei contratti. In questa battaglia i comunisti devono impegnare tutte le loro energie, valorizzando i contenuti della piattaforma che più si addicono alla politica di programmazione e di sviluppo democratico nel Paese, senza ovviamente trascurare l'aspetto salariale e normativo dei lavoratori. Occorrerà fin d'ora sviluppare meglio la discussione sul perché delle richieste di investimenti e il controllo degli stessi, sul decentramento produttivo, per conoscere meglio questo fenomeno e analizzarlo in modo più approfondito lo stesso mercato del lavoro: perché, comunque, qualche perplessità noi che scriviamo, sulla richiesta di ridurre l'orario di lavoro, anche se rinviata per gli anni 80, intesa come il toccas-

Non se ne parla a proposito dell'austerità ed è un peccato (a cui si può rimediare), perché non avere spazio un sistema di obiettivi nazionali, pensato sulle risorse di cui l'Italia dispone, in rapporto alla sua collocazione geografica e alla nuova dinamica dei rapporti internazionali con i paesi del Mediterraneo e con altri paesi dell'emisfero Sud, e, soprattutto, capace di contribuire alla « progettazione » dell'uomo nuovo.

Un consolidarsi di tali tendenze centrifughe potrebbe non solo impedire una ulteriore avanzata democratica, ma favorire un arretramento politico e complessivo o, più verosimilmente, come nella maggior parte dei paesi capitalistici, l'attestarsi in una situazione di stallo. Il ristagno, l'arretramento. Per questo poniamo con tanta forza il problema dell'unità, a livello sociale, oltre che politico; e di questa unità, che da sociale diventa poi politica, dobbiamo farci convinti e tenaci artefici, ovunque e ad ogni livello, vincendo residui di integralismo e tentazioni corporative.

Vi è una tendenza a scolorire la natura del « Partito comunista come strumento di battaglia e di ridato ad una sorta di variegata cassa di risonanza delle esigenze e degli umori della « gente », ad un mosaico di rappresentanze categoriali e generazionali. Dobbiamo invece trovare un giusto equilibrio tra la capacità di ascolto delle masse ed un altrettanto grande capacità di guida politica e di tenuta unitaria tra tutte le componenti non sfruttatrici del corpo sociale, combattendo apertamente le tendenze disgregatrici. Base di tutto è la chiarezza dell'obiettivo politico unificante a medio e breve termine.

Le grandi imprese, così, decentrano la produzione in imprese minori, o attraverso l'utilizzo del lavoro individuale, in quanto costa meno, mantenendo come struttura centrale il cervello operativo. L'operato tradizionale, quindi, che produceva all'inizio del 1900 sul telaio, o più recentemente sulla macchina utensile i pezzi della produzione, tende a diminuire perché si tende a mandarlo a produrre in imprese minori, o in proprio, e in questo caso sfruttandolo certamente di più, ma garantendogli rispetto all'artigiano tradizionale, del passato maggiori vantaggi economici di quando lavorava in fabbrica.

Mario Bolognani Comitato Fed. - Varese
A tutti i compagni
Il numero degli interventi a « Tribuna congressuale » è in continuo aumento. Onde consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di contributi si invitano i compagni a non superare lo spazio di TRE CARTELLE DI 30 RIGHE CIASCUNA. Gli interventi dovranno essere indirizzati a « Tribuna Congressuale », direzione PCI, via Botteghe Oscure, 4 - Roma.

Dobbiamo riaffermarci come partito della classe operaia, naturalmente antagonista degli attuali rapporti sociali, il capace di guidare la trasformazione di questa società e di tenuta unitaria in relazione ad un « progetto » successivo, inevitabilmente utopistico e quindi in relazione al presente e a quello che chiameremo un processo di transizione permanente verso modi di produzione e di vita che si avvicinino il più possibile ad alcune opzioni fondamentali per le quali esistono il consenso e l'adesione della maggioranza del popolo italiano: giustizia sociale e fine dello sfruttamento, libertà individuale e ordine democratico.

Non restare in « mezzo al guado »
ALDO TRIONE (Sarno - Salerno): la crisi è acutissima e per risolverla non basta certo Lenin, ma non è sufficiente nemmeno Prosdhron. Non si può continuare a rimanere in « mezzo al guado ». In tale modo si approfondisce sempre di più la distanza tra le masse e lo Stato democratico. La ricerca di una « terza via » deve misurarsi con la costruzione di una ipotesi di reale alternativa democratica che passi « in modo non indolore » attraverso tutta la società nazionale e che sia una alternativa alla politica dei grandi potenti economici e degli attuali gruppi dominanti. Per questa prospettiva è necessario attrezzarsi sul serio: « intanto essere un po' meno partito di governo e più partito di lotta ».

La formazione dei quadri
GIOVANNI VANNI (Torre del Lago - Viareggio): Vi sono carenze nella formazione e nella scelta dei quadri, specialmente intermedi: vi è poca selezione e razionalizzazione. « E' vero che la battaglia politica non soltanto forma i compagni, ma addirittura pone in essere le capacità e le attitudini di tutti. Ed è altrettanto vero che la verifica, spesso, ci costringe a ricorrere limiti, valutazioni sbagliate, incarichi affidati non dovuti e, forse, anche qualche rimpianto. La politica dei quadri nel partito è una cosa importante e non può essere condotta a colpi di improvvisazione, oppure senza la dovuta ponderazione, perché da questa politica dipendono il futuro e lo sviluppo del partito e del movimento ».

Interventi in breve
Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

Diego Arnaboldi Mario Minciotti Sandro Murgia Sez. Ficcchi Alfa Romeo Portello (Milano)

Interventi in breve
Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

Non restare in « mezzo al guado »
ALDO TRIONE (Sarno - Salerno): la crisi è acutissima e per risolverla non basta certo Lenin, ma non è sufficiente nemmeno Prosdhron. Non si può continuare a rimanere in « mezzo al guado ». In tale modo si approfondisce sempre di più la distanza tra le masse e lo Stato democratico. La ricerca di una « terza via » deve misurarsi con la costruzione di una ipotesi di reale alternativa democratica che passi « in modo non indolore » attraverso tutta la società nazionale e che sia una alternativa alla politica dei grandi potenti economici e degli attuali gruppi dominanti. Per questa prospettiva è necessario attrezzarsi sul serio: « intanto essere un po' meno partito di governo e più partito di lotta ».

Recuperare tutte le terre incolte
PIETRO MARCATO (Terrengre - Padova): il paragrafo 14 delle tesi richiede un chiarimento laddove dice che i comunisti hanno superato la concezione secondo cui basterebbe l'estensione delle conoscenze ed il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali per ciò che riguarda gli orientamenti ideali e la coscienza dell'uomo. Mi pare necessaria questa aggiunta: « perché l'uomo è come agisce e non come pensa di essere ». Inoltre « del tutto stupefacente » è l'affermazione del paragrafo 56 dove si afferma che « indispensabile è il recupero di una parte delle terre incolte e abbandonate ». Ma perché non tutte? Lo sappiamo tutti che l'agricoltura è deficitaria! E di milioni di ettari da recuperare si tratta!

Noi, il Vietnam e la Cambogia
DIEGO BIGI (Parma): E' giusto quello che ha scritto Lucio Lombardo Radice sulla esigenza di parlare apertamente dei paesi socialisti, ma « l'Unità », per parlare della situazione interna comunista in termini se non propriamente critici perlomeno problematici, non ha aspettato la caduta di Phnom Penh e giusto è stato non spingersi oltre (cosa che del resto nemmeno il

Valerio Caramassi Comitato Com. Pionbino